

dell'emozioni, dell'inutilizzo della rappresentazione come mezzo cognitivo e dell'assunto secondo cui le strutture deputate al processo percettivo e quelle immaginative sono sostanzialmente le medesime. In ottica enattivista infatti non vi è una rappresentazione di una scena rispetto alla quale io soggetto mi pongo come spettatore; nelle emozioni immaginate vi è una partecipazione effettiva alla scena, c'è una riattivazione percettiva che mette in gioco la dimensione sensoriale elicitando l'impressione di partecipazione. Ecco allora che la semplice percezione di una realtà immaginaria e dei suoi soggetti non pone più problemi ontologici e si configura come la proposta teorica maggiormente in grado di rendere la fenomenologia quotidiana delle nostre emozioni e del modo con cui siamo soliti accettare come emozioni reali anche quelle derivanti da o dirette verso enti immaginari. (*Giovanni Mugnaini*)

***Manifesto per un animalismo democratico*, di Simone Pollo, Roma, Carocci, 2021, pp. 124.**

Ci sono dei libri che, una volta finiti di leggerli, pensi: avrei voluto scriverlo io! A me è successo con *Manifesto per un animalismo democratico* di Simone Pollo: un volume rigoroso nelle argomentazioni e chiaro nelle proposte, del quale l'animalismo italiano e il dibattito interno agli *animal studies* avevano un gran bisogno. L'aggettivo «democratico» costituisce il vero fulcro della trattazione ed è accostato al termine animalismo – l'insieme variegato delle teorie e dei movimenti che difendono gli interessi degli

animali – in un duplice senso. Dal punto di vista storico e filosofico, la nascita e lo sviluppo delle istanze del protezionismo animale si sono intrecciate con l'evoluzione delle società liberali e delle istituzioni democratiche. In secondo luogo, «democratico» definisce un particolare modello di animalismo che contempera richieste di abolizione dell'uso degli animali e proposte riformatrici, «le affronta in una prospettiva pacifica e non violenta» (p. 11) e si inserisce nel quadro della pluralità di voci, idee, stili di vita, passioni e sentimenti che caratterizza le società libere e democratiche.

Fu all'interno della grande tempeste culturale, politica e scientifica del Sette-Ottocento che si generò una nuova attenzione verso gli animali, collegata dall'Autore soprattutto alla corrente sentimentista dell'Illuminismo la quale, assegnando «un ruolo centrale ad affetti e simpatia nella natura umana» (p. 18), fu in grado di individuare una continuità tra essa e la natura degli animali non umani. Dedicati alle riflessioni di Jeremy Bentham, David Hume, Charles Darwin, i primi due capitoli dimostrano come attraverso la dimensione affettiva, la comunicazione simpatetica, la capacità di «sentire» e provare emozioni gli animali ottennero spazio e visibilità nel dibattito pubblico e filosofico, proprio mentre, a partire dalla Gran Bretagna a inizio Ottocento, nascevano le prime organizzazioni per la loro tutela. Se fascismo e nazismo furono «a loro modo "animalisti"» (p. 29), utilizzando però le proposte animaliste in chiave strumentale, propagandistica e organicistica, la vera svolta nella storia dei movimenti per la tutela animale si ebbe negli anni Settanta del Novecento: fu coniato allora

il termine «specismo», furono elaborate le moderne dottrine dell'etica animalista, nacquero nuove organizzazioni e forme di militanza. Si trattò – argomenta giustamente Pollo – di «un capitolo di una più ampia vicenda» che vide le società occidentali «espandere la forma di vita liberale democratica» (p. 37) al di là delle sue espressioni propriamente politiche. Il grande fermento culturale e associazionistico, l'ampliamento del linguaggio dei diritti, l'attivismo politico e sociale, i movimenti femministi, pacifisti, ambientalisti stavano ad indicare che era in corso «un processo di *democratizzazione* delle società» al cui interno l'emergere del tema dei diritti animali va visto «come un'ulteriore sfaccettatura dell'espansione e dell'articolazione della vita democratica» (p. 38).

La parte dedicata a definire le forme e le proposte dell'animalismo democratico è, in fondo, la più interessante e innovativa. Innanzitutto l'Autore mette in guardia dai rischi di adottare, all'interno di un contesto liberaldemocratico, l'egualitarismo radicale postulato da taluni teorici dell'antispecismo; da un lato, perché «l'atteggiamento specista [...] è radicato in caratteri strutturali della nostra biologia e del nostro comportamento di animali sociali» (p. 45), dall'altro perché sono molteplici le nostre modalità di interazione con le altre specie e plurali le convinzioni, gli orientamenti, gli stili di vita che caratterizzano le società liberali. L'animalismo democratico immagina pertanto l'uguaglianza interspecifica come «un'istanza che deve confrontarsi con questa varietà» e concepisce l'inclusione degli animali nello spazio della cittadinanza come un percorso «a mosaico», non già «lineare e

omogeneo» (p. 47). Può e deve declinarsi anche come scelta di vita individuale; in tal senso il vegetarianismo rappresenta sia una pratica per manifestare le proprie convinzioni animaliste sia, in un'accezione più ampia, una forma di espressione del dissenso e della libertà di pensiero, ovvero «una delle voci che è auspicabile fioriscano in una società democratica vitale, vivace e orientata allo sviluppo dei suoi membri» (p. 54). E se le azioni individuali virtuose, per il bene degli animali o dell'ambiente, non contano nulla prese singolarmente, diventano invece rilevanti «se cumulate con una massa critica di altre azioni individuali» (p. 116).

Data l'ampia gamma delle nostre relazioni con le altre specie, l'Autore ha selezionato alcuni casi di studio utili a delineare l'approccio democratico alla «questione animale». Rispetto all'uso degli animali per l'alimentazione, esclude che si possa prevederne l'abolizione e che l'«obiettivo ambizioso» (p. 63) della piena uguaglianza morale e giuridica fra umani e non umani sia raggiungibile nel prossimo futuro; ritiene però necessaria l'introduzione di requisiti di trasparenza e visibilità, oggi largamente deficitari, circa le condizioni degli animali sfruttati. L'animalismo democratico assume una posizione riformista anche in riferimento al loro uso nella ricerca, auspicando il potenziamento di metodi alternativi «alla sperimentazione animale» e «nella sperimentazione animale» (p. 82). Condanna invece tutte quelle forme di «schiavitù» – circhi, caccia sportiva, corride, creazione e commercio di «razze sofferenti» di *pets*, detenzione di esemplari selvatici come animali da compagnia – che rafforzano

e «mantengono vitale, visibile e attiva nella società» (p. 90) l'idea «che gli animali, quali che siano i loro bisogni, possono essere sfruttati per qualsiasi fine umano, anche il più frivolo» (p. 89). Invita altresì a rivedere le modalità della nostra convivenza con gli animali selvatici nelle aree urbane e non urbane, in primo luogo eliminando dal discorso pubblico gli appelli al «decoro» e la locuzione «gestione della fauna selvatica»; si tratterebbe del primo passo nella direzione di elaborare un approccio non antropocentrico per tali convivenze.

Il libro di Simone Pollo ci parla molto di animali e di animalismo, ma ci dice anche tante cose importanti sulla democrazia. Che, ad esempio, non è compatibile con la presenza di uno «Stato etico» e con ideali normativi imposti dall'alto; che si muove in un contesto di pluralismo, varietà e continue trasformazioni; che la vita di una società liberaldemocratica «è articolata nella convivenza e nel bilanciamento di una pluralità di beni» (p. 81), fiorisce dal dissenso e dal conflitto (in forme pacifiche), «non scorre lungo tragitti predefiniti e immutabili» (p. 113). In tale quadro l'animalismo democratico non può fare proprie le «declinazioni dell'assolutismo morale e politico» (p. 87), non deve invocare mutamenti drastici nell'organizzazione delle società umane, né fissare aprioristicamente il punto d'arrivo di tutte le sue azioni. Con l'obiettivo di «estendere agli animali non umani [quell'] idea di convivenza pluralistica» (p. 96) che è uno dei pilastri delle liberaldemocrazie, l'animalismo democratico si prefigge piuttosto di stimolare la riflessione individuale e collettiva, promuovere «riforme e trasformazioni

circostanziate» (p. 117), affrontare anche i più vasti problemi del cambiamento climatico fino a rendere l'ecologia una «virtù democratica» (p. 97). Di una tale prospettiva d'azione non sarebbero solo gli animali non umani a beneficiarne, ma tutti quanti noi, cittadini di società libere e aperte. (Giulia Guazzaloca)

***Osservazioni e pensieri*, di G.C. Lichtenberg, scelta, introduzione e traduzione di Nello Saito, presentazione di Giulia Cantarutti, Bologna, Fiorenzo Albani Editore, 2020, pp. 188.**

Torna in libreria il testo che ha avuto un ruolo fondamentale nella conoscenza in Italia di Georg Christoph Lichtenberg, scienziato e scrittore illuminista della seconda metà del Settecento. L'opera, pubblicata per la prima volta nella collana «Nuova Universale Einaudi» nel 1966 – significativamente quando era consulente editoriale Cesare Cases –, è riproposta nella edizione integrale curata da Nello Saito, con una presentazione di Giulia Cantarutti.

Professore di fisica a Göttingen, editore e redattore di riviste e almanacchi, autore di scritti satirici e scientifici, Lichtenberg è soprattutto noto ai nostri giorni per l'insieme di pensieri, osservazioni e note critiche registrati in una serie di quaderni che vanno dal 1764 al febbraio 1799, pubblicati postumi per la prima volta nel 1800-1806 a cura del fratello e di un allievo. Nel 1902-1908, Albert Leitzmann pubblica a Berlino un'ampia selezione di questi scritti in una edizione critica dal titolo *Aphorismen* che rimarrà per molti decenni il testo di riferimento su Lichtenberg. Già